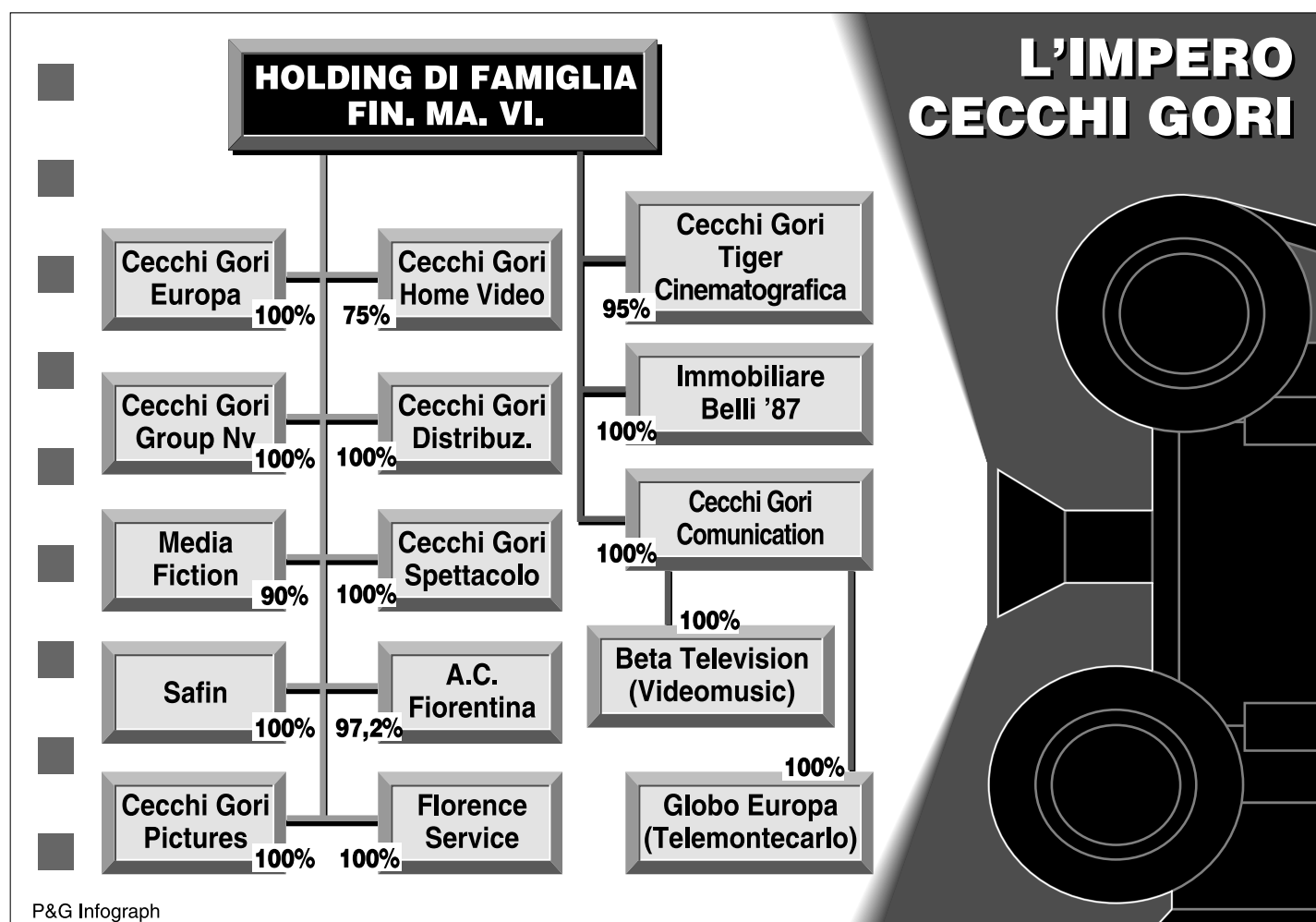


Martedì 11 febbraio 1997

LA GUERRA DELLE TV

ROMA. Per caso ma, molto più probabilmente, per uno o più di quei raffinati meccanismi che regolano l'alta finanza, la notizia (con tanto di interrogativo) che il 49 per cento delle quote di Telemontecarlo era stato venduto da Vittorio Cecchi Gori a partner stranieri, ha tinto di giallo la già convulsa attesa della partita della nazionale che domani andrà in campo a Londra, sul rettangolo verde di Wembley, e che entrerà nelle case degli italiani sotto il logo di Tmc. E solo in quel modo, nonostante la copertura su tutto il territorio nazionale non sia garantita dall'emittente Cecchi Gori, visto che nessun accordo è stato raggiunto né con la Rai né con Mediaset. Le indiscrezioni della vendita al rush finale (se non già conclusa nella notte) hanno proposto uno scenario in cui al produttore toscano sarebbe rimasto il pacchetto di maggioranza mentre i nuovi partners sarebbero stati imprenditori della comunicazione svedesi e nordamericani uniti in una società nata proprio per acquistare il pacchetto di Tmc. Immediata la smentita, anzi «categorica» che è arrivata dal Gruppo Cecchi Gori: «Sono pettegolezzi senza alcun fondamento di verità e ci sembra giunto il momento che si smetta di usare il condizionale o il si dice a proposito di notizie che ci riguardano, evitando così di mettere in circolazione informazioni false quarantore prima del nostro più importante evento televisivo». Significativa la chiusa: «Quando e se avremo comunicazioni da dare sul nostro assetto societario saremo i primi a diffonderle».

Giusto. Il fatto è che la presunta non notizia ha tutti i crismi per essere credibile. Non va dimenticato, infatti, che pende sul gruppo l'intimazione del tribunale di pagare entro il prossimo 20 marzo una fidejussione di 213,5 miliardi di lire alla Lega calcio. Che Cecchi Gori non sembra disponibile a cedere i diritti televisivi del calcio e che, quindi, per reperire i miliardi da versare è quasi costretto dai fatti a trovarsi un partner. Visto che di soldi c'è un gran bisogno, non solo per gli investimenti ma anche per la gestione. Tant'è che ormai verrebbero stipulati contratti con pagamento a quattro anni e che anche alcune stelle dell'emittente sarebbero in credito. E di molte centinaia di milioni. Escluse le ipotesi di accordi nazionali (i rapporti con Rai e Mediaset sono tali che ai giornalisti delle due aziende non sono stati concessi gli accrediti per la partita della nazionale) non resta che andare oltre frontiera. E i possibili soci non mancano visto che i diritti del calcio sono merce



Venduta mezza Tmc? Cecchi Gori nega l'arrivo dello straniero

Bertelsmann, Murdoch, Cbs ma anche Marierberg. E chi più ne ha più ne metta. Caccia grossa ieri al socio straniero di Vittorio Cecchi Gori che, stando ad indiscrezioni, sarebbe riuscito ad assicurarsi il 49 per cento del gruppo che deve ancora pagare la fidejussione per i diritti sul calcio. E che, intanto, domani trasmetterà Inghilterra-Italia a dispetto di Rai e Mediaset. Immediata, anzi, «categorica» smentita di Cecchi Gori. Tmc è ancora sua. Però...

MARCELLA CIANNELLI

assai appetibile, con una potenzialità pubblicitaria molto alta. Volendosi addentrare nelle ipotesi e stando alle notizie diffuse ieri (e subito smentite) i soci al 49 per cento potrebbero essere la Cbs o il gruppo Marierberg che proprio di recente ha fatto il suo ingresso nel mondo della telemittenza creando al governo svedese un problema di trust. Potrebbe aver fiutato l'affare il gruppo Murdoch o anche la Time Warner che già in passato avrebbero avuto contatti con Letizia Moratti che sarebbe sembrata interessata a ricoprirsi di una azienda radiotelevisiva. Ma questa volta sua, anche se solo in parte. La signora ha sempre smentito ma è noto che affari di questo genere prima si concludono e poi se ne parla. Qualche resistenza alla conclusione dell'affare, da questa parte, verrebbe dall'incertezza sulla

normativa sulle telecomunicazioni che è ancora tutta da discutere e approvare. Altro nome è quello dell'editore tedesco Bertelsmann. Di un possibile accordo tra i due gruppi si era già parlato nei giorni scorsi. Ed era stato ancora una volta smentito. Ma sembra forse il più possibile visto che un interesse li accomuna: il calcio. Anche Bertelsmann, colosso nel mondo dei media tedesco, dallo scorso novembre si è aggiudicato per la sua pay tv i diritti per la trasmissione di due partite settimanali della serie A tedesca con un'opzione anche per i prossimi due campionati. Tra i si dice, da registrare anche l'eventualità di vedere impegnato come garante dell'operazione finanziaria Biagio Agnes, ex presidente della Stet, cui toccherebbe in cambio dell'impegno la presidenza del Gruppo Cecchi Gori.

LE CIFRE DEL GRUPPO

Dati in miliardi di lire

Settori	Debiti accordati	Debiti utilizzati	Fatturato
Cinema	101,3	94,8	450
Home video esercizio sale	45	34	75
Calcio Fiorentina	20,6	20,4	50
Televisione (TMC-Videomusic)	64	65	150
Attività immobiliare	—	—	20



Vittorio Cecchi Gori

IL PERSONAGGIO

Dalla Penta al «Ciclone» una fortuna nel cinema

C'è poco da fare, Vittorio Cecchi Gori è il vero padrone del cinema italiano. Magari il termine suona male, ma rende bene l'idea. L'illustre ditta che porta il suo nome (accanto a quello del papà scomparso) produce, distribuisce, rivende alle tv, commercializza nel settore home video e gestisce un notevole numero di sale cinematografiche in tutt'Italia (specialmente a Roma e Firenze). Se la Fiorentina e Telemontecarlo gli danno parecchi dispiaceri, il cinema non lo tradisce quasi mai. Basterebbe vedere gli incassi del Ciclone. Anche perché, approfittando di un legge anti-trust piuttosto generica e di un indiscutibile fido bancario, è riuscito a mettere in piedi un impero economico. Date uno sguardo ai registi e agli attori che tiene sotto contratto. Praticamente è tutto il cinema italiano, con l'eccezione di Nanni Moretti e di pochissimi altri. Qualche nome? Benigni, Verdone, Piacentini sul versante della commedia; Luchetti, Mazzacurati, Virzì, Tognazzi. Veronesi su quello della commedia d'autore; gli «oscarizza-

MICHELE ANSELMINI

ti» Bertolucci, Tornatore e Salvatores, e poi Amelio, Risi, Faenza... «S'è montato la testa», dicono i suoi avversari. Certo è che da quando c'è lui alla testa della ditta gli affari si sono moltiplicati. E se non tutte le ciambelle riescono col buco, bisogna riconoscergli un certo coraggio nell'aver allargato i confini estetici dell'azienda, puntando sul cinema d'autore, anche su quello che non paga immediatamente sul terreno degli incassi. «Bella forza», replicano i suoi avversari, «ha in mano le leve del mercato». Insomma, Cecchi Gori farebbe il buono e il cattivo tempo, forte, sul piano della spettacolarità all'americana, di una serie di contratti in esclusiva con importanti società Usa, dalla New Line alla Miramax.

Del resto, sono lontani i tempi in cui bastava azzeccare un film di Celentano per sgominare la concorrenza. L'imposi del giro d'affari legato alla vendita dei «pacchetti» cinematografici alle tv rivoluziona-
nò negli anni Ottanta l'attività delle grosse società, segnando la crisi del vecchio Mario Cecchi Gori e la fortuna del figlio Vittorio. Nacque così la Penta, la società al 50% tra Cecchi Gori e Berlusconi. Una potenza che si portò dietro qualche filiazione sbagliata (la Pentamerica, abbandonata dopo tre tonfi clamorosi) e un discreto conflitto tra soci, culminato in un clamoroso divorzio consensuale. A suo modo ideologico, visto che da allora in poi Vittorio Cecchi Gori radicalizzò il proprio impegno in politica facendosi eleggere senatore nelle liste del Ppi. Una qualifica alla quale tiene molto, anche se le sue presenze a Palazzo Madama sembrano essere diventate piuttosto sporadiche.
A 54 anni, con due figli, una bella moglie (l'ex attrice Rita Rusic) trasformatasi in una formidabile cacciatrice di talenti e un palazzo a Monte Mario degno di un tycoon hollywoodiano, Cecchi Gori è uno degli uomini più potenti

Riforma entro maggio Vita ottimista: «Senza maggioranze variabili»

La riforma del sistema delle telecomunicazioni potrebbe arrivare entro il termine previsto, maggio. Ed in quel caso forse non bisognerebbe pensare ad uno stralcio per l'Authority. Ma fare la legge tutta, e tutta insieme. È più ottimista di un recente passato il sottosegretario Vincenzo Vita che sottolinea il clima meno ostile in cui sta avvenendo la discussione ma afferma: «La riforma per maggio è possibile ma senza maggioranze variabili».

ROMA. Voglia di discutere, di confrontarsi e di arrivare, finalmente all'approvazione della legge per il riordino del sistema radiotelevisivo. Un'atmosfera diversa rispetto al recente passato che fa sbilanciare il ministro Maccanico che arriva ad affermare al Corriere della Sera che l'Authority sulle telecomunicazioni potrebbe essere approvata già entro marzo. Il clima nuovo rende più ottimista anche il sottosegretario Vincenzo Vita per cui «l'approvazione dell'intera legge potrebbe avvenire tranquillamente entro la fine di maggio». Ed a questo punto, se le cose dovessero andare veramente lungo una strada con minori ostacoli, si potrebbe anche «evitare» -dice Vita- lo

del senatore di An, Riccardo De Corato per cui «sull'Authority non abbiamo problemi, siamo pronti a votarla. Anche per quanto riguarda i poteri tra autorità e vigilanza Rai si sta andando verso un accordo. Lo scoglio vero -ha proseguito- resta quello della definizione della simmetria tra Rai e Mediaset».

Tanta sintonia potrebbe portare ad ipotesi di maggioranze diverse da quella attualmente presente in Parlamento. Niente di più sbagliato per il sottosegretario Vita il quale ci tiene a precisare che «questo dibattito non presuppone maggioranze variabili. Ipotesi di maggioranze variabili non hanno senso in un sistema maggioritario. Ci sono differenze di punti di vista, ma io credo che ci sia ancora una vasta zona intermedia tra l'ostinazione di qualche settimana fa, con semilavori emendamenti presentati al Senato, e un abbraccio generico unanime. C'è una via parlamentare -insiste Vita- quella del confronto magari anche acceso su qualche punto, visto che la materia non è semplice ed è figlia di un lungo conflitto. Ma c'è anche la consapevolezza che risolvere questo problema è essenziale per il paese, per poter entrare nell'evoluzione multimediale con norme adeguate». E se questo clima nuovo fosse conseguenza del dialogo tra D'Alema e Berlusconi che ha portato il segretario del Pds alla presidenza della Bicamerale? Non è d'accordo il sottosegretario Vita su questa ipotesi: «Questo clima è già maturato prima della discussione sulla Bicamerale e credo che derivi dalla convinzione che ulteriori invii non sono più possibili, che sia scattato un meccanismo di collettiva responsabilità verso il Paese. Non so cosa abbia deciso o cosa abbia in animo Berlusconi, sento però che le parole degli esponenti del Polo nel Comitato ristretto sono meno accese e polemiche di altri momenti. Questa vicenda deve andare avanti in modo aperto, senza tavoli segreti, senza accordi separati. Deve essere discussa e valutata passo per passo. □ M.C.I.

stralcio dell'Authority che, comunque porta ad una lungaggine delle procedure che forse si potrebbe ipotizzare di evitare». «Clima più disteso, dunque, ma un accordo vero e proprio non è stato ancora raggiunto tra maggioranza e minoranza».

Quindi, meglio andarci con i piedi di piombo in una materia spinosa in cui gli interessi generali vanno ancora troppo a confondersi con quelli di uno dei soggetti in campo. Sul numero delle reti, ad esempio, sembra che le posizioni siano ancora distanti. «La discussione è a buon punto ma la soluzione non è stata ancora trovata -spiega Vita- un'ipotesi che stabilisce che due reti generaliste terrestri con pubblicità siano una buona base per concorrere per qualsiasi imprenditore televisivo».

Questo non significa che non si possa o non si debba usare da parte dei privati la tv satellitare che è un punto di evoluzione del sistema. C'è poi aperto anche il dibattito sulla rete federata territoriale senza pubblicità per la Rai. Non c'è, insomma, nessun accordo siglato ma un dibattito finalmente aperto senza più contumelie, strali, polemiche, battute eccessive».

Una testimonianza in questo senso viene dalle affermazioni

IL CASO Le proteste degli utenti

Finisce in pretura la sfida di Wembley?

ROMA. Il Movimento dei diritti civili chiede l'intervento del pretore, il garante per l'editoria, sollecitato dal Codacons, oggi dovrebbe emettere la sua «sentenza». C'è, poi, chi auspica un accordo in extremis, come il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita e chi invece allarga le braccia a testimonianza della sua impotenza come il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. La sfida tra Inghilterra e Italia è già match caldissimo per via della sciagurata odissea dei diritti televisivi. Il gruppo Cecchi Gori si è aggiudicato l'esclusiva televisiva e radiofonica dell'evento ma in assenza di una legislazione sulle frequenze, che lo penalizza, il gruppo non può garantire la copertura completa. Di conseguenza corpose fette di italiani non potranno seguire la partita.

di retroguardia è stata perduta e a Tmc rigirano il coltello nella piaga: «Per avere la differita -dice Annibale Pepe, responsabile comunicazione del gruppo - la Rai avrebbe dovuto fare una richiesta, cosa che non ha fatto». Il gruppo Cecchi Gori pubblica le sue ragioni e tanto per dare il clima della sfida al «calor bianco» il presidente della holding sportiva, Marco Bianchi a proposito dei diritti internazionali parla di «vera linea del Piave». Su quella linea si sono giocati ben altri destini, ma ora l'amor di patria ha davanti a sé il fronte dell'after-tv dove, in assenza di regole, si impone la legge del Far West.

Ma a poco più di ventiquattro ore dall'attesa partita proseguono i tentativi per evitare la condanna al black-out per migliaia di tifosi e appassionati. Si agita la carta bollata, come fanno gli esponenti del Movimento diritti civili che con un esposto-denuncia chiedono al pretore di Roma un intervento per dichiarare «illegitima» l'esclusiva radiotelevisiva del gruppo Cecchi Gori e per disporre la trasmissione, in diretta o in differita, dell'incontro. «Gli utenti Rai,

E neanche potranno consolarsi con la differita della Rai. La società inglese Csi, che gestisce i diritti radiotelevisivi per conto della Federcalcio inglese, ha vietato l'ingresso allo stadio di Wembley alle troupe Rai e Mediaset. E così anche questa battaglia

in caso di mancata trasmissione della partita -ha detto il leader del Movimento, Franco Corbelli - possono denunciare la Rai per interruzione di pubblico servizio e chiedere i danni». Ma un «verdetto» arriverà comunque oggi ed è quello del garante per l'editoria Francesco Casavola al quale si è rivolta l'associazione dei consumatori Codacons. Il presidente Casavola, interpellato si è limitato a dire: «Per il momento non posso ancora dire niente, non ho ancora elementi, domani (oggi ndr) saprò essere più preciso». Il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, il pedisussino Vincenzo Vita, dopo aver premesso che «non spetta al governo interferire in una vicenda che ha anche degli aspetti di concorrenza di mercato», rivolge un appello per una onorevole tregua augurandosi «che in queste ore si faccia il massimo sforzo per permettere non solo ai tifosi, ma anche a quelli interessati a un evento così rilevante di potere vedere bene la partita Inghilterra-Italia». □ R.P.